

Come l'indiano

di Paolo Pietrangeli

È un po' di tempo che mi sento strano
C'avrò la sindrome dell'ultimo Mohicano
Come l'indiano come l'indiano UH
Sarà la lingua che non la capisco
Se la capisco troppo spesso arrossisco
Come l'indiano come l'indiano UH
Stelle appiccicate con lo sputo
Sopra un cielo, e plastica e velluto
E cammina cammina quando è sera e ti
[prende quel groppo nella gola
E ritorni sfessato alla tribù e ti trovo
[attaccata alla TV

Tv...fa fette AHUG
M'anno comprato co'tre o quattro perline
Cinque specchietti, sette bamboline
Come l'indiano come l'indiano UH
M'hanno schiaffato 'o Calumet in mano
Pace sociale e protestate piano

Come l'indiano come l'indiano UH
Stelle appiccicate con lo sputo
Sopra un cielo e plastica e velluto
Tu te credi ch'è 'o sole? E nu mellone
Tu te credi ch'è pioggia? E lo sciaquone
Tu te credi ch'è neve? Invece è ovatta!
Vatt' a fida' vatt' a fida' ma vatte
Sempre più chiusi dentro questa riserva
Che la speranza manco ci si conserva
Come l'indiano come l'indiano UH
E poi gridate è pazzo e fuori di senno
Se taglio pelle palle e poi vi scoteno
Come l'indiano...



limerick

di Francesco De Gregori

TOBLER WILLKOMMEN!

ZURICH ← PASSPORT COM



C'era un pianista di Casarsa
Che aveva inventato il pianoforte a scomparsa
Dentro una valigetta lo faceva entrare
Ed in Svizzera lo andava a depositare
Quell'equivoco pianista di Casarsa.

Nudi e crudi

Romanzo a puntate

di Altan

Riassunto:

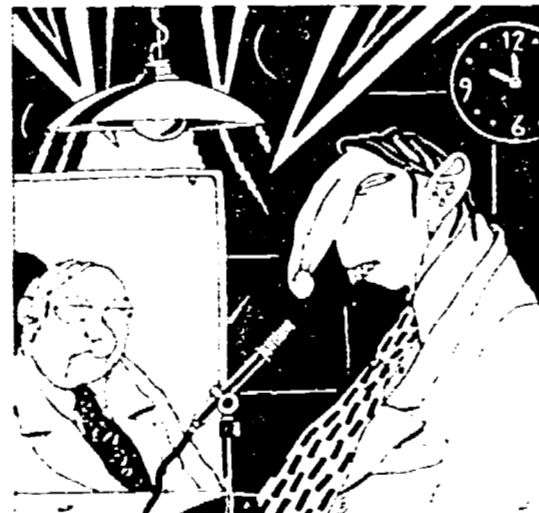
IL TALK-SHOW radiofonico procede a gonfie vele. Il tassista Bruno arranca verso il Fatebenefratelli con il suo carico di sofferenza. Sua moglie Monica è rimasta in mezzo alla strada sulla sua sedia a rotelle, e chissà cosa pensa. Qualcuno ha suonato alla porta di casa Tavoni.

CAPITOLO 5°

L'UOMO era alto, nero, con gli occhiali d'oro e stava fermo sulla soglia così a suo agio che la signora Tavoni si portò automaticamente le mani ai bavveri della vestaglia e li richiuse sulle mammelle. Il professore Tavoni disse l'uomo. Non era né una domanda né un'affermazione. «Lei chi è?». «Mi chiami come le pare». Malgrado l'accento, parlava un italiano disinvolto. «Johnson Mbayu le va bene?». «Non dovrebbe sapere il mio nome. Chi gliel'ha detto?». «Mio marito. Mi dice tutto. E non solo a me». «Questo non piacerà — disse Mbayu chiudendosi la porta alle spalle. — Dov'è?». «Alla Radio. È l'unico posto dove lo controllo un po'. Lei è in ritardo, comunque». «La nebbia».

una qualche lobbie».

«Sono le dieci: un po' di musica, il Tg, anzi il Gr e a dopo!». «Palle...» mormorò una voce indistinta. «Che ora è, per piacere?», chiese Monica a un tipo vestito da sgualtero che era spuntato all'improvviso sul portone accanto. «Le dieci disse il tipo. Aveva forse vent'anni, carnagione olivastra e un bel sorriso. «Oh, Dio — sospirò Monica; — mi sto perdendo tutto il programma». «Non è successo ancora niente. E per lo meno lei sta al fresco». «E lei?». «Io no. C'è una mensa, qui sotto. Bidoni di roba sui fornelli». «Cavoli. Una puzza! Se potevo muovermi, andavo via». «Ha le ruote: veda; segua il suo destino!». «Aspetto mio marito». «Lo ama?». «Gli voglio bene. Non sono più giovane come lei». Guarda che denti, pensava Monica, e le pareva che questa stanza non ha più pareti. «A Nando! Li mortacci tue echeggiano una voce chioccia e brutale dallo scantinato; — che devo fa, tutto da solo?». «Le porto due polpette e il transistor» disse in fretta Nando; e sguscio via. Un attimo dopo le posò in grembo un pezzo di carta con due palle di carne e una radio unta che stava dicendo: «...un piccolo test: Amor che a nullo amato amar...». «Venditti». «E bravo il nostro Questore. Ora a lei, Tavoni: voi medici di amore la sapete lunga, si dice. Le clienti gustose...». «Non mi metta nei guai. Se mia moglie ascolta...». La signora Tavoni lanciò uno sguardo verso Johnson Mbayu che sedeva impettito, gli occhi chiusi, la mano forte posata sul pacco incartato.



...un topo, pensò Assiro Fez...



...tornò con due palle di carne...

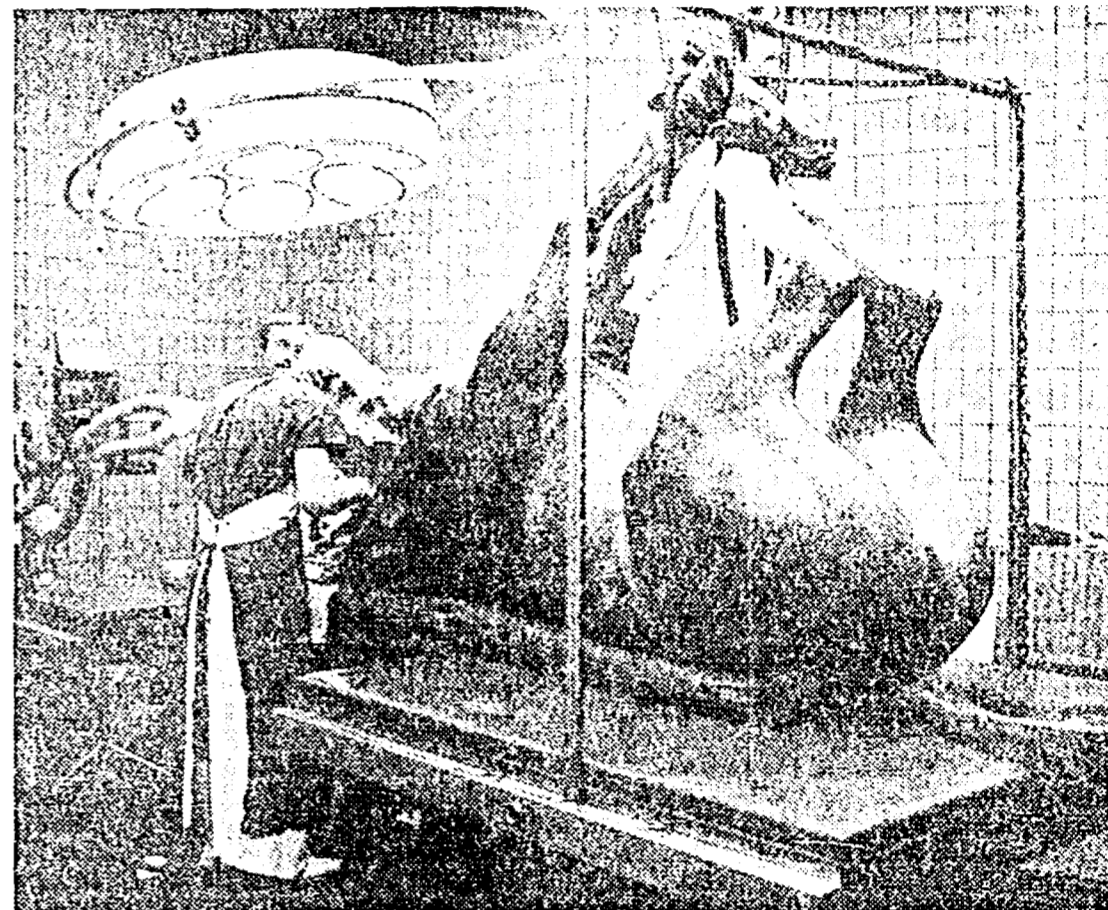
Stimolato da Carponi, il sottosegretario affrontava la legge sul casco obbligatorio, croce e delizia dell'Italia. «Premettiamo che se non fosse obbligatorio il casco sarebbe obbligatorio qualcos'altro...» attaccò leccandosi le labbra. Un topo, pensò Assiro Fez; un topo grigio come l'imenezza che si sussurrava fosse diventato; triste e feroce come chi le abbia prese sode da bambino. Muoveva appena le labbra: «...ma sia ben chiaro che la legge impone, ma non pretende; sarebbe come dire: dal momento della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, dovete innamorarvi! Visto che si parla d'amore... Daremo delle multe; il resto sta alle famiglie e alle coscienze». Forse lo hanno allevato incatenato al letto, e poi è fuggito, ha fatto carriera e adesso è qui, pensò Assiro. Carponi interruppe le sue riflessioni. «Fez?». «Non so. Gli animali non vanno in motocicletta. Ci dica invece del ticket per avere la patente in tre giorni, l'onorevole». «Abbiamo studiato un nuovo strumento che...». «Sugo» disse Rosa Annovazzi in cuffia facendo con la mano il gesto di stringi, sintetizza. «Sono Rampini da Rovigo» interruppe una voce. «La Jolie Rovigo» zuffolò Carponi. «Sono nove mesi che aspetto il rinnovo della patente!». «Ha fatto domanda?». «Non sono abelinato». «Con la nuova tassa, invece di nove mesi aspetterà tre giorni» disse il sottosegretario. «Insomma, la mazzetta di Stato!». «Pensi all'Afghanistan» ribatté l'onorevole, pungente. «È se uno non paga la tassa? chiese la Lefèvre. «Aspetterà nove mesi e tre giorni». «E se pagano tutti?». «Avremo più soldi e più giustizia: tutti aspetteranno nove mesi. Del resto la busta qualcuno la deve prendere: meglio lo Stato che

ultime n

IERI L'AGGANCIO, IL SORPASSO CE LO SIAMO CONSERVATO PER DOMENICA
NON CI SARANNO SORPRESE?



Sempre grave il cavallo Rai

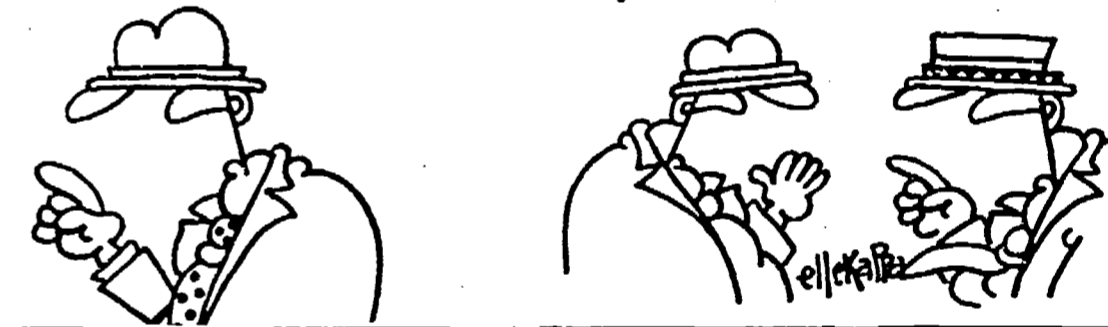


ROMA — Versa sempre in gravi condizioni il cavallo della Rai. Momenti di incertezza ieri mattina quando il chirurgo (di spalle nella foto), perplesso, ha chiesto ai suoi due colleghi: «Siamo sicuri che questo è il pezzo del Pidi?».

ANDREOTTI SI È CONVINTO CHE GHEDDAFI NON È TITO, SOLO NON SI SPIEGA COME MAI LA VII FLOTTA È ANCORA A LARGO DELLA JUGOSLAVIA

SONO IN CRISI! DEVO SCEGLIERE TRA REAGAN E GHEDDAFI

BEATO TE, IO DEVO SCEGLIERE TRA SPADOLINI E ANDREOTTI...



Manifestazione a favore dei vini italiani a Central park



AIUTO! AIUTO!

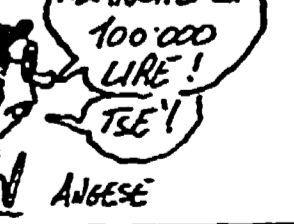
QUELLI DI TANGO MI HANNO CENSURATO



MI HANNO CENSURATO 100.000 LIRE A VIGNETTA!



QUESTI NON VUOLONO SUPERARE IL CAPITALISMO (NEANCHE DI 100.000 LIRE! TSE!)



Tango

supplemento al n. 14 del 14 aprile 1986 de

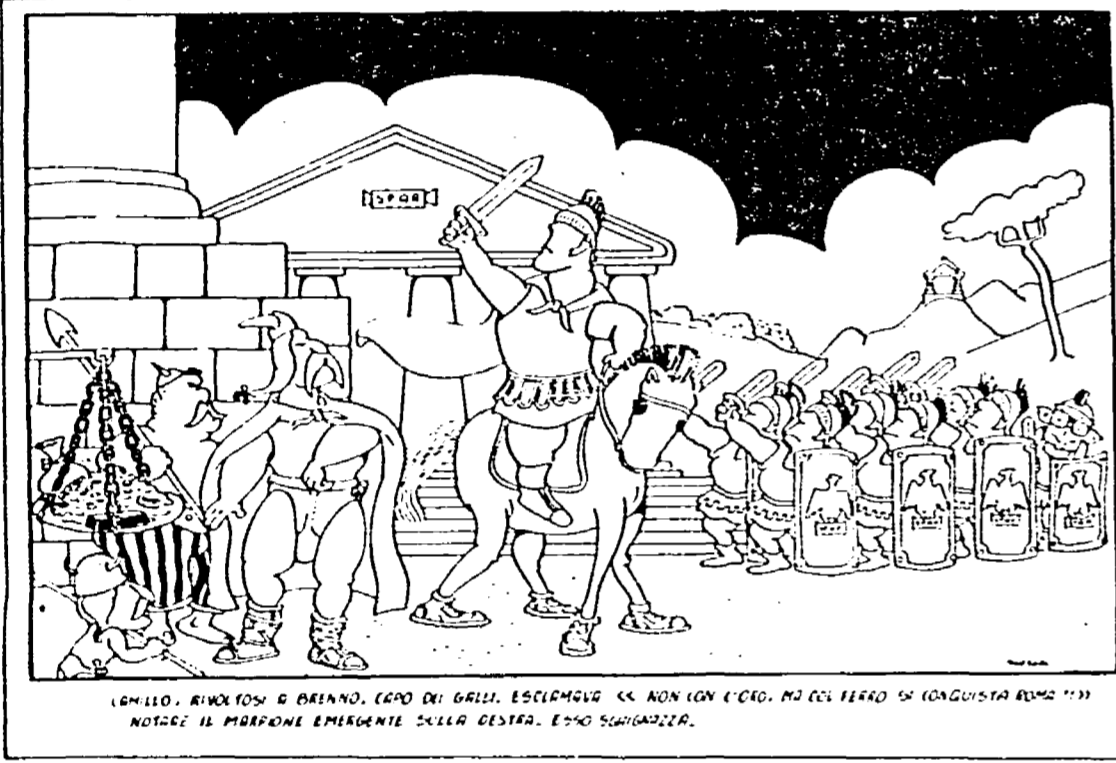
l'Unità

Hanno collaborato a questo numero: altan, lorenzo beccati, quinto bonazzola, colligaro, gianni carino, cascio, cavanna, caverzali, dalmaviva, francesco de gregori, don camillo, ennio etana, elikappa, jscopo fo, gino e michele, giuliano, nanni greco, meri lao, renato nicolini, mauro paganeli, panebarco, andrea pazienza, perini, paolo pietrangeli, david nondino, gabriella russi, patrizia sacchi, sergio s. sacchi, michela serri, roland topor, vincino.

Coordinamento redazionale: giovanni de mauro. Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono

Redazione: via dei taurini, 19 - 00185 Roma

(continua)



Il tango della settimana

di Meri Lao

Al tango di Topor dedichiamo «Secreto»

Chi sei, che non posso salvarmi, bambola maledetta, castigo di Dio, vento che con furia schianta un passato di affetti, di focolare, di fede. Per te la mia vita, semplice e sacra come una preghiera, è diventata un barbaro pozzo di problemi che mi soffoca le vene e intorbidia l'onore.

Quién sos, que no puedo salvarme, muñeca maldita, castigo de Dios, ventarrón que desgaja en su furia un ayer de ternuras, de hogar y de fe. Por vos se ha cambiado mi vida sagrada y sencilla como una oración en un bárbaro horror de problemas que ahora mis venas y enturbia mi honor.

Non posso essere più vile, non posso essere migliore, vinto dal tuo maleficio che frastorna i miei doveri. Per te a mia moglie ho distrutto la vita e pane dei miei due figli è tutto il lusso che ti ho dato. Non posso reagire, non posso capire, perduto nella tempesta della tua voce che mi ha stregato; la seta della tua pelle mi fa fremere e palpitando fiorisce con la mia [perdizione. Deciso a cancellare con uno sparo l'ombra tua maledetta che è un'os- [sessione, ho cercato nella mia notte un cantone dove morire, ma l'arma mi tradisce e cede. Non so se merito quest'estremo [obbrobrio ma sono riuscito a comprendere che è falso che io non mi ammazzo perché penso ai figli: se non lo faccio [è per te.

No puedo ser más vil, ni puedo ser mejor, vencido por tu hechizo que trastorna mi deber. Por vos a mi mujer la vida he destruido y es pan de mis dos hijos todo el lujo que te he dao. No puedo reaccionar, no puedo comprender, perdido en la tormenta de tu voz que me embrujó; la seda de tu piel que me estremece y al latir florece con mi perdición. Resuelto a borrar con un tiro tu sombra maldita que ya es obsesión, he buscado en mi noche un rincón pa- [morir, pero el arma se alfoja a traición. No sé si merezco este oprobio feroz pero en cambio he llegado a saber que es mentira que yo no me mato pensando en mis hijos: no lo hago por vos.

PRETESTO: Roland Topor sa rendere visibile, con rara maestria, uno dei più pertinaci fantasmi dell'immaginario maschile: la vagina dentata. Sorta di cintura con incrostazioni di pietre dure come usano indossare le ragazze d'oggi, che ben presto diventa cliccio per la mortificazione altrui, trappola tranciante. Lei, olimpica, danza il tango nel pieno possesso delle sue (di lui) facoltà di intendere e di volere. Bambinone in stato soporoso, a lui non resta altro che curvallarsi. CONTESTO: Perversa e accattivante, la donna del tango largheggia in poteri malefici, avvolgendo nelle sue spire l'uomo, che per lei si trasforma in ladro, traditore e aspirante suicida a vita. TESTO: Un tango anni Trenta di Henrique Santos Discépolo, noto coi nomignoli di Discepolin e El Naso.